Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno I - N. 213 - Giovedì 21 dicembre 1972

GIOVEDÌ
21
DICEMBRE
1972

LOTTA CONTINUA

Lire 50

GASPARAZZO NON C'E' PIU'

Il compagno Roberto Zamarin, che lo aveva inventato e disegnato è morto

Il compagno Roberto Zamarin è morto in un tragico incidente stradale. Aveva 32 anni, ed era padre di una bambina. Era, fra tutti i compagni che lavorano al nostro giornale, quello meno contagiato dal mestiere della politica, quello più capace di amare la vita. Zamarin ha disegnato per il nostro giornale fin dal 1969, ma la sua creatura migliore era Gasparazzo. Gasparazzo è morto con lui, e da oggi in poi non comparirà più sul giornale.

Zamarin è morto in uno spaventoso incidente stradale, vicino ad Arezzo, mentre guidava la macchina che portava i giornali al nord per la diffusione.

Alla moglie e alla figlia del compagno Roberto, Luisa e Silvia, sono vicini in questo momento, con commossa solidarietà, tutti i compagni di Lotta Continua.

ANDREOTTI COME MUSSOLINI

Un nuovo gravissimo attacco alla libertà di sciopero nei servizi

Andreotti va facendo da tempo una serie di attacchi di puro stampo fascista alla libertà di sciopero nei servizi. Sulle orme di Mussolini, che si vantava di far arrivare i treni in orario, il presidente del consiglio vuole apparire come quello che fa arrivare in orario gli aerei. La demagogia di questa manovra è evidente, così come è evidente il suo significato generale di attacco alla libertà di sciopero. I « disagi della popolazione » che Andreotti sbandiera sono quelli dei pendolari, dei lavoratori mal pagati e supersfruttati dei trasporti e delle poste, dei proletari che pagano carissimi servizi disastrosi. L'unità fra lavoratori in lotta e « utenti » — le manifestazioni comuni per l'aumento dell'occupazione, per la gratuità dei servizi e per la loro sanità — è questo che spaventa Andreotti; il quale, da buon reazionario, vorrebbe scatenare la gente contro i lavoratori dei servizi, e realizzare la sua « regolamentazione », militarizzando praticamente questi fondamentali settori. I sindacati, che Andreotti vorrebbe coinvolgere nella regolamentazione fascista-corproativa, si sono limitati a protestare affermando che ci pensano loro ad « autocontrollarsi ».

TORINO - Molti cortei militanti nei quartieri

Alla FIAT numerosi impiegati si uniscono agli operai - Tornano i reparti confino per le avanguardie

TORINO, 20 dicembre

Oggi sciopero provinciale contro la repressione Fiat ». I sindacati hanno scelto di fare molte manifestazioni « di quartiere », invece di unire gli operai in un unico corteo. La combattività in ogni modo è stata altissima. Gli operai delle carrozzerie hanno dato vita a una manifestazione dura, hanno portato nelle strade la forza e la rabbia dei cortei interni.

Lo sciopero è cominciato alle 8: dopo aver girato nelle officine, gli operai si sono ritrovati in alcune centinaia sotto la palazzina ad aspettare l'uscita degli impiegati, che verso le 9 in duecento circa sono usciti col pugno alzato gridando « lotta dura senza paura ». La combattività degli impiegati, la loro partecipazione agli scioperi, è un dato nuovo della lotta alla Fiat, che il padrone attacca con una durezza senza precedenti (dall'inizio dei contratti, le ammonizioni agli impiegati, le minacce, non si contano, persino un licenziamento) mentre tenta di creare ogni possibile strumento per impedire la unità con gli operai: una volta ha addirittura sequestrato gli impiegati nella palazzina. Ma tutto questo non ha fermato la volontà di lotta degli impiegati, anzi, martedì scorso, 300 impiegati sono entrati alle carrozzerie in corteo, e oggi si sono uniti al corteo operaio.

In circa un migliaio, tra operai e impiegati, gli operai in tuta con i campanacci, hanno iniziato il corteo che ha girato per le vie del quartiere di Santa Rita. Anche se nel quartiere solo alcune zone sono chiaramente proletarie, il corteo non ha perso le sue caratteristiche di durezza. Gli slogans più urlati erano quelli contro i licenziamenti, per la lotta dura, contro il governo Andreotti (« a capodanno non vogliamo i botti, vogliamo la testa di Andreotti »), ma non sono mancati gli slogans contro la polizia. Quando in una macchina accanto al corteo è stato visto Vorìa, tutti quanti si sono messi a gridare: « Vorìa maiale, per te finisce male ». Quando sono passati per il mercato di corso Sebastopoli lo slogan era « prezzi più bassi decisi da noi »; davanti a una scuola: « studenti e operai uniti nella lotta ».

Tra i fischietti, campanacci, slogans, il corteo non ha avuto un attimo di silenzio. Al rientro in fabbrica dalla porta 2, gli operai salutavano i compagni licenziati al grido di « lotta dura senza paura » ed entravano in fabbrica decisi a punire gli eventuali crumiri (pareva infatti che Agnelli volesse far tirare una linea).

Altri cortei operai hanno girato per la città: gli operai delle meccaniche e delle presse nel quartiere di Mirafiori sud, gli operai di Lingotto e della Fiat Avio in circa 500 sono andati in piazza Bengasi dove si sono trovati con gli operai della Morando e di altre fabbriche; altri cortei si svolgevano in Barriera Milano con gli operai della Spa, della Grandi Motori e in Borgata Vittoria, con gli operai della Fiat Ferriere.

I dieci compagni per i quali è stato stabilito il trasferimento oggi sapranno la loro destinazione. Il padrone gli ha prima gentilmente chiesto dove volevano andare, escludendo però sia le presse, sia le fonderie che Rivalta: possono scegliere tra Lingotto, Spa Stura, Spa Centro, Ricambi, cioè le sezioni specializzate nei reparti confino. In particolare Lingotto ha una sezione staccata apposita in corso Belgio dove lavorano quattro operai, due dei quali sono Pino Bonfiglio ed Ezio Dallago, due compagni avanguardie delle Carrozzerie di Mirafiori che erano stati alla testa della lotta durante l'autunno caldo. I reparti confino tornano in auge alla Fiat.

Alle carrozzerie gli operai rientrati in fabbrica hanno accompagnato gli impiegati attraverso le officine, malgrado alcuni sindacalisti non volessero farli entrare, fino alla Palazzina.

Una delle tre linee della 127 che la direzione aveva fatto girare è stata bloccata dagli operai che hanno deciso di prolungare di un'ora lo sciopero contro i crumiri.

Alle meccaniche dove ieri i sindacalisti hanno dato un volantino in cui si diceva di trovarsi davanti alla porta 5 insieme agli altri operai, oggi è stato dato un volantino dei sindacati che diceva invece di fare un corteo esterno in via Plave. Il risultato è stato che in via Plave ha girato un corteo di 200 operai delle meccaniche mentre alle presse gli operai sono rimasti dentro la fabbrica dove lo sciopero è comunque riuscito perfettamente.

A Rivalta lo sciopero era di 3 ore, c'è stata un'alta partecipazione, dei cortei interni hanno girato: uno della lastroferratura e delle presse di 1.000 operai mentre in carrozzerie gli operai hanno prolungato di altre 3 ore lo sciopero contro le provocazioni dei capi che volevano fare girare lo stesso la linea.

COMITATO NAZIONALE

Il Comitato Nazionale è convocato a Roma il 27 dicembre alle ore 15; la riunione continuerà il 28. All'ordine del giorno è la discussione sulla mobilitazione contro il governo dopo il 12 dicembre, la situazione delle lotte operaie, e le prossime scadenze di lotta.

Ventriglia: prima l'IVA poi la svalutazione

Continua l'attacco al salario - Diminuisce l'occupazione

20 dicembre

Si torna a parlare di svalutazione della lira. Questa volta a preannunciarlo come imminente è stato Ferdinando Ventriglia, professore universitario democristiano, Amministratore del Banco di Roma, e consigliere economico dell'ex presidente del consiglio Colombo.

Con grande scandalo del Corriere della Sera, Ventriglia non ha perso l'occasione per sferrare un attacco contro il governo Andreotti, responsabile a suo parere, di non prendere quei provvedimenti che permetterebbero di evitare la svalutazione.

Il ragionamento di Ventriglia è ineccepibile. L'aumento dei prezzi, soprattutto a causa dell'introduzione dell'IVA nel prossimo anno sarà del 10 per cento. Di fronte a questa situazione, la svalutazione è inevitabile, perché è l'unico provvedimento che permette alle imprese di mantenere la loro concorrenzialità nel mercato internazionale.

Ventriglia non nasconde che saranno sopratutto i salari a venir colpiti dalla svalutazione, e per evitare che essa avvenga « consiglia » il governo di prendere immediati provvedimenti, sopratutto a favore delle grandi imprese, che secondo lui sono state le più colpite dall'incremento del costo del lavoro.

Il ragionamento di Ventriglia — dicevamo — è ineccepibile: l'IVA (cioè un grosso attacco al salario) renderà inevitabile la svalutazione (cioè un altro grosso attacco al salario). Per evitare questa seconda misura, bisogna fare subito un po' di regali ai grandi padroni. E questi « regali », di grazia, chi li paga? Ventriglia non l'ha detto, ma aveva la risposta sulla punta della lingua: « ma il salario, naturalmente! ».

Come va l'economia?

Secondo un rapporto dell'agenzia ADN Kronos « l'andamento del sistema economico è ancora estremamente lento » anche se « gli investimenti industriali, i lavori pubblici, l'edilizia scolastica e quella abitativa, le opere sanitarie, le infrastrutture di trasporto » manifestano, nel migliore dei casi, una *attenuazione del loro precedente decremento*.

Unico « settore economico » che va a gonfie vele è quello della borsa, passato da un volume di affari di 207 a uno di 407 miliardi in un anno il che dimostra che per la borghesia « gli affari sono affari » anche in tempo di crisi ».

Il 1972 dovrebbe chiudersi con un aumento del prodotto nazionale lordo (a prezzi 1971) del 3 per cento, i consumi (privati e pubblici) dovrebbero aumentare del 3 per cento, e gli investimenti lordi diminuire invece di quasi un punto (0,8 per cento).

PREZZI

Rispetto all'ottobre del 71, i prezzi all'ingrosso sono aumentati in un anno del 5,3 per cento, quelli al consumo del 7 per cento, il costo della vita del 6,8. Nell'ultimo mese però l'aumento dei prezzi al consumo è andato via via crescendo, fino a raggiungere l'attuale ritmo del 15 per cento, ritmo che è destinato a durare — se non addirittura ad accentuarsi — nei prossimi mesi (per gli « acquisti di fine anno, e per l'IVA).

L'inflazione (cioè l'aumento dei prezzi) è un fenomeno generale del capitalismo moderno, ma quella italiana si pone ai livelli più alti, accanto all'Inghilterra (7 per cento) e sopra Francia (6,3 per cento), Germania (6,2 per cento), Stati Uniti e Giappone (3,3 per cento).

PRODUZIONE

La produzione industriale è aumentata del 2,8 per cento nei primi 10 mesi dell'anno, e, a causa degli scioperi degli ultimi mesi, difficilmente raggiungerà il 3 per cento a fine anno. Gli impianti industriali, nel terzo trimestre del 72, sono stati utilizzati al 77,3 per cento. Nel settore edilizio, la progettazione di fabbricati residenziali è aumentata del 2 per cento, il volume dei fabbricati residenziali iniziati, del 95,7 per cento; la produzione di fabbricati residenziali ultimati si è ridotta del 15,3 per cento, nel giugno di quest'anno rispetto al giugno dell'anno scorso.

Il volume della produzione nel settore delle opere pubbliche è aumentato dell'11,4 per cento, sempre rispetto al giugno '71 (il 40 per cento delle spese, pari a 54,4 miliardi, è stata assorbita dalle opere stradali). Diminuita nettamente è invece l'occupazione.

Il prodotto lordo dell'agricoltura presenterà una diminuzione dell'1,7 per cento, i prezzi invece sono in netto aumento.

Le retribuzioni contrattuali sono aumentate del 19 per cento in agricoltura, dell'11 per cento nel commercio del 9,5 per cento nell'industria, dell'8 per cento nei trasporti. Nei primi nove mesi dell'anno — ma l'andamento attuale è nettamente cambiato — le ore di sciopero sono diminuite del 19,7 per cento.

OCCUPAZIONE

L'occupazione in un anno è diminuita del 6,4 per cento in agricoltura e dell'1,6 nell'industria, mentre è aumentata del 3,2 per cento nelle attività terziarie. Il numero dei disoccupati ufficiali è aumentato del 15,2 per cento. Dal settembre '71 al settembre '72 il ricorso alla cassa integrazione è diminuita del 47,5 per cento; tra i primi 9 mesi del '72 e i primi nove mesi del '71, è invece diminuita solo del 3,3 per cento. La popolazione attiva (occupati + disoccupati ufficiali) è, nell'ottobre del '72 il 35,9 per cento rispetto al totale della popolazione.

ESPORTAZIONI

In un anno le esportazioni sono aumentate del 15 per cento, le importazioni dell'11,6 per cento. L'aumento delle importazioni è dovuto ai prodotti alimentari, e sopratutto alla carne.

La bilancia commerciale (esportazioni — importazini) è dunque in attivo. La bilancia dei pagamenti (bilancia commerciale + movimento dei capitali) è invece in passivo a causa dell'« esportazione » di 585 miliardi.

Infine i mezzi di pagamento sono aumentati di 5.295 miliardi. A una politica di « espansione monetaria » non ha corrisposto alcuna ripresa produttiva. Il rapporto tra impieghi e depositi (cioè tra il denaro che le banche prestano, e quello che ricevono in deposito, che è un buon indice dell'andamento economico) è ulteriormente diminuito; di fronte a un aumento dei depositi (e dei conti correnti) del 18,4 per cento, gli impieghi sono aumentati solo dell'1,8 per cento.

TORINO - Interrogato ieri il compagno Lovisolo

TORINO, 20 dicembre

Il compagno Giorgio Lovisolo, arrestato lunedì sera sotto la sede di Lotta Continua, è da ieri alle « Nuove », dove stasera sarà interrogato dal giudice istruttore Maddalena. L'accusa è di resistenza aggravata, con l'applicazione dell'articolo 339, e riguarda gli scontri di sabato 25 novembre, quando la polizia attaccò proditoriamente un corteo autorizzato di operai e studenti.

Dopo un lavoro intenso, la questura, a distanza di tre settimane, è probabilmente riuscita a far quadrare la testimonianza di poliziotti e carabinieri: pare che l'accusa lo voglia « riconosciuto » tra un gruppo di quaranta dimostranti che avrebbero disarmato un poliziotto, durante le prime cariche al corteo. La montatura è evidente, ed è dello stesso stampo provocatorio di quelle già note del procuratore Colli (molto simile per esempio all'arresto avvenuto dentro la Fiat del compagno Leonardo Rusciano per tentato omicidio, a distanza di mesi dagli scontri del 29 maggio 1971: il compagno fu riconosciuto completamente estraneo ai fatti e rilasciato pochi giorni dopo; o al recente arresto di due studenti denunciati direttamente da alcuni picchiatori fascisti un mese fa, anche questi rilasciati dopo pochi giorni).

Intanto i giornali cittadini, in particolare la Gazzetta del Popolo, si dichiarano soddisfatti dell'arresto del « leader » di Lotta Continua a Torino.

ORDINE PUBBLICO

Il procuratore della repubblica di Ravenna ha denunciato il nostro manifesto per il 12 dicembre, per « notizie false, tendenziose e atte a turbare l'ordine pubblico ed eventuali altri illeciti da valutare ». Il manifesto si intitolava: « Ecco il programma di Andreotti e Rumor: tutto il potere ai poliziotti ».

La scuola di Scalfaro e la lotta degli studenti

Pubblichiamo la prima parte di un documento di analisi sulla scuola che è stato discusso e preparato dalla Commissione Scuola. La seconda parte uscirà domani.

Il documento, insieme ad altri su argomenti e problemi particolari, verrà diffuso nelle sedi in un opuscolo che è in fase di preparazione.

1 - Il progetto governativo: restaurazione autoritaria nella scuola per la fascistizzazione dello stato

La situazione della scuola italiana è caratterizzata, in tutti i settori e a tutti i livelli, da un generale deterioramento delle condizioni organizzative e strutturali (mancanza di aule, turni e sovraffollamento, ritardi nelle nomine dei docenti, ecc.), dal rapido aggravamento delle condizioni di accesso e di permanenza degli studenti nella scuola (aumento dei costi sociali, esaltazione dei meccanismi di selezione e di esclusione, ecc.), da un vasto piano di ristrutturazione autoritaria (chiusura degli spazi politici al movimento, inasprimento della repressione, accentuazione dei caratteri ideologici dell'insegnamento, ecc.).

Questa situazione non rappresenta la semplice continuità di una politica conservatrice nei confronti della scuola, ma esprime i caratteri di una precisa svolta reazionaria, organica nel suo complesso alla politica di fascistizzazione dello stato incarnata dal governo Andreotti.

La gestione Andreotti - Scalfaro esprime infatti rispetto alla scuola un piano di RESTAURAZIONE AUTORITARIA, sia a livello politico che a livello culturale. Tale piano risponde all'esigenza primaria di affrontare il problema della riforma capitalistica della scuola, mettendo sotto controllo il processo con cui, a partire dagli anni '60, la scuola diventa impetuosamente scuola di massa.

Il processo di massificazione della scolarità è in questi anni sfuggito al controllo del capitale: è urgente oggi ripristinare tale controllo dal punto di vista quantitativo, qualitativo e politico, per poterlo progressivamente orientare ed adeguare alle nuove esigenze produttive del capitalismo nelle sue dimensioni e aspirazioni europee e internazionali.

A questo riguardo, lo sviluppo della crisi economica programmata, al livello dell'apparato produttivo e distributivo, è destinato ad intervenire, nel medio periodo, sugli orientamenti della riforma capitalistica della scuola, così come sugli atteggiamenti politici degli studenti.

Se infatti, nel periodo più immediato, appare evidente che la gestione padronale della crisi significa più che altro riduzione del costo della forza lavoro e dei livelli di occupazione, le mire imperialistiche del capitale italiano, con le conseguenti necessità di riconversione tecnologica, produrranno conseguenze nel processo di ristrutturazione delle mansioni. Si delinea quindi la possibilità della creazione delle mansioni. Si delinea quindi la possibilità della creazione di una quantità limitata di posti di lavoro tecnico intermedio, che pur non avendo nulla a che vedere con la tradizionale professionalità operaia, richiedono comunque un livello di conoscenza superiore a quella dell'operaio di linea.

Questa conseguenza della ristrutturazione del capitale italiano (di cui è un esempio il piano chimico) è la effettiva base strutturale della riforma della scuola superiore e dell'università, come del tentativo di recuperare un consenso alla scuola da parte degli strati superiori del proletariato.

Naturalmente, questo mercato del lavoro che si andrebbe a creare è assolutamente inadeguato rispetto al problema della disoccupazione giovanile, perché una larga parte di giovani che riempiono la scuola continuerà a rappresentare null'altro che una disoccupazione mascherata, che non preme però direttamente sul mercato del lavoro.

Ciononostante la tendenza ad una più rigida stratificazione e divisione degli studi e degli studenti, organizzata sulla base delle nuove esigenze della professionalità tardocapitalistica, e quindi con un rapporto effettivo con il mercato del lavoro, porterà inevitabilmente ad acuire le contraddizioni interne al corpo studentesco, non tanto più in base all'origine sociale o alla tradizionale divisione tra licei ed istituti tecnici, ma ad una nuova stratificazione tra aristocrazie ed esclusi, stratificazione questa che in modo più determinato tende a servirsi del ricatto della disoccupazione.

Questo ricatto si rivolge in modo preciso alla massa degli studenti proletari degli istituti tecnici e professionali, per i quali l'ideologia non può certo funzionare come strumento di divisione e la cui ristratificazione è materialmente possibile solo se si basa su una speranza effettiva, anche se rigidamente selezionata, di reddito.

Queste esigenze non sono nuove, nuovo è invece il modo in cui Scalfaro le interpreta.

Il riformismo tecnocratico che ha caratterizzato i primi anni del '60 è stato sepolto insieme a tutte le sue illusioni e mistificazioni dalla prima ondata delle lotte studentesche del 68-69. Sulle ceneri del riformismo tecnocratico, tra il 68 e il 71 il potere tenta la carta del puro contenimento delle spinte studentesche: sperimentazione e regolamentazione delle assemblee, riforma degli esami e comitati scuola-famiglia, sono tentativi di puro controllo e regolamentazione del dissenso fondati sulla mistificazione democraticistica. Misasi stesso, dopo esserne stato il protagonista, chiude questa fase nei primi mesi del 72, anticipando la linea Scalfaro, individuando il problema della sconfitta del movimento degli studenti e l'espulsione della « politica » dalla scuola come condizione sine qua non per la riproposizione di un programma di riforma. La parabola del riformismo è chiusa, si apre la fase della gestione della crisi e della politica dell'ordine.

Scalfaro assume il ministero della P.I. con il programma « la scuola deve funzionare ».

Ma se il programma di Scalfaro si pone l'obiettivo primario di sconfiggere la lotta degli studenti, non è solo o principalmente perché essa ostacola e blocca i progetti di ristrutturazione capitalistica della scuola, ma anche perché nello scontro di classe in atto la lotta degli studenti può rappresentare un tramite fondamentale di socializzazione e generalizzazione dello scontro, per l'unificazione del proletariato.

L'insubordinazione di massa nella scuola viene cioè colpita non solo per quello che essa ostacola o disturba nel processo di razionalizzazione dell'istituzione, ma anche come componente del più generale fenomeno di insubordinazione proletaria. E' infatti la progressiva integrazione alla lotta di classe da parte delle lotte studentesche la caratteristica che le rende eversive anche rispetto alla logica di razionalizzazione dell'istituzione.

La restaurazione autoritaria nella scuola appare in ogni caso sproporzionata rispetto al puro obiettivo di ripristinare il controllo repressivo sugli studenti.

Quanto meno la restaurazione autoritaria si propone di rispondere in maniera complessiva a tutta una serie di fenomeni che oggi sono in atto e che esprimono, pur nelle contraddizioni e nel carattere embrionale con cui si manifestano, un segno di classe: la crescente pressione delle famiglie proletarie sulle contraddizioni più gravi della scuola dell'obbligo e le avvisaglie di un movimento di massa e di sinistra degli insegnanti, a partire dai problemi dell'occupazione e dei corsi abilitanti. Ma a differenza della politica pseudo-riformista del Misasi prima maniera, Scalfaro non si propone il semplice ripristino del controllo su questi fenomeni attraverso la regolamentazione e la canalizzazione del dissenso, ma si pone il problema dell'uso politico complessivo dei fenomeni sociali che con il settore dell'istruzione si intersecano in maniera sempre più precisa e diretta.

Il progetto governativo sulla scuola non è quindi un semplice adeguamento al progetto borghese di restaurazione autoritaria nella società, non è un semplice riflesso del generale processo di fascistizzazione dello stato, ma momento strategicamente significativo di quel processo.

In questo progetto la scuola diventa uno dei terreni fondamentali su cui tentare la rifondazione di un blocco storico reazionario, sulla base di alleanze neo-corporative, da contrapporre in questa fase della lotta di classe all'iniziativa operaia e al processo di ricomposizione del proletariato oggi in atto. Gli incentivi alla formazione e al consolidamento delle aristocrazie studentesche per contrapporle all'azione degli strati studenteschi subalterni: i tentativi di rilanciare il sindacalismo corporativo dei sindacati autonomi degli insegnanti attraverso una politica di concessioni economiche diversificate per contrastare l'insorgere di un movimento di massa della sinistra degli insegnanti occupati e dell'enorme esercito di riserva degli insegnanti disoccupati: questi sono gli aspetti più evidenti della politica di alleanze corporative attuata nella scuola dalla gestione Scalfaro.

La restaurazione autoritaria nella scuola non è dunque una semplice manovra contro gli studenti e contro la sinistra degli insegnanti, ma una più complessa manovra anti-operaia.

La lotta operaia infatti, assieme alle lotte proletarie nei quartieri e nelle scuole, ha espresso dal 69 ad oggi una linea antagonista rispetto alla gestione borghese-riformistica della società, mettendone largamente in crisi la capacità di controllo non solo sui proletari ma anche su strati sempre più vasti dei ceti intermedi (vedi le lotte dei tecnici, degli insegnanti, ecc.).

Per questo oggi Andreotti affianca alla repressione diretta delle lotte operaie, alla provocazione fascista, alla gestione politica della crisi economica, alla politica di alleanze corporative con gli strati parassitari e con i settori più arretrati della società, un piano di restaurazione autoritaria nella scuola, che, a partire dal fine immediato della repressione politica di tutte le realtà di movimento e di insubordinazione, persegue il fine generale di riconquistare l'egemonia sui ceti medi e su strati di proletariato selezionati dalla scuola, per rovesciare questa sua rinnovata egemonia contro la lotta degli sfruttati.

In questo quadro acquistano significato funzionale (tutt'altro che casuale) i fenomeni di disfunzione della scuola e il loro progressivo aggravamento. La disfunzione diventa con assoluta evidenza la condizione di rinforzo della politica di restaurazione, così come la crisi economica è l'asse della politica anti-operaia di Andreotti.

Il riferimento alla crisi economica non è un semplice richiamo per analogia. L'aumento dei costi della scuola e l'aumento della selettività, legato in maniera diretta alle disfunzioni strutturali, sono infatti fenomeni immediatamente interni e complessivamente omogenei all'attacco portato dalla borghesia al proletariato attraverso la gestione della crisi economica. Nel quadro della restaurazione autoritaria, la brutale repressione di tutte le realtà di movimento si salda intimamente con l'aumento dei costi e con il rafforzamento dei meccanismi selettivi.

Ne può derivare, nel breve periodo, perfino una momentanea contrazione della scolarizzazione, come dato congiunturale e certamente non strategico per il capitale il cui obiettivo non è la riduzione della scolarità di massa, ma il suo contenimento, la sua stratificazione e la sua canalizzazione.

A questo proposito sono esemplari alcuni provvedimenti che istituiscono il numero chiuso (ufficialmente in alcune facoltà universitarie come Architettura a Milano, ma di fatto anche in molti istituti medi superiori). Questi provvedimenti sono del tutto interni al disegno di restaurazione e perseguono scopi molto precisi: nel breve periodo vengono usati come misura repressiva per svuotare le facoltà e gli istituti più combattivi e politicamente più pericolosi; nel medio periodo puntano a favorire la formazione di nuove aristocrazie, a scoraggiare l'accesso ai gradi più alti dell'istruzione da parte degli strati più bassi del proletariato, a ricostruire una corrispondenza reale tra scuola e mercato del lavoro. Si cerca cioè di portare lo studente ad identificarsi di nuovo con il proprio ruolo sociale, da una parte rendendogli più credibile il suo sbocco professionale (minor numero di studenti, più possibilità di trovare lavoro) e quindi puntando alla ricomposizione di un consenso ideologico al valore del processo di selezione meritocratica: dall'altra sostituendogli la vecchia figura professionale con una nuova professionalità tecnocratica, attraverso il miraggio di una riqualificazione del titolo sul mercato della forza lavoro.

Gli effetti di possibile momentanea contrazione della scolarità o comunque il tentativo di una sua generale compressione e di una più rigida stratificazione degli studenti, viene gestita come base più omogenea ad una politica d'ordine, su cui costruire le condizioni per la razionalizzazione tecnocratica reale di certi settori privilegiati e per il consolidamento dei caratteri di puro contenimento di altri settori subordinati, cioè per ristrutturare su basi meno contraddittorie, rispetto allo sviluppo del capitale avanzato, le strutture formative. In questa prospettiva si muovono i progetti di legge per l'istruzione secondaria e universitaria che Scalfaro sta per presentare.

Da tutto ciò emerge il carattere non patologico ma fisiologico dell'arretratezza del settore formativo, arretratezza che è ampiamente organica, anche se non esente da gravissime contraddizioni, rispetto alle esigenze dello sviluppo capitalistico.

Disorganici rispetto allo sviluppo del capitale sono invece i fenomeni sempre più estesi di insubordinazione di massa derivanti dalla massificazione dei disagi e dal senso di crescente estraneità rispetto all'istituzione vissuti dagli studenti ed espressi.

Andreotti-Scalfaro si propongono di sanare questa contraddizione attraverso la gestione reazionaria della crisi della scuola nel quadro complessivo della restaurazione neo-corporativa.

In questa prospettiva si colloca tutto l'arco dei provvedimenti governativi che vanno dalla legge sull'organico (stato giuridico), alle proposte di riforma degli studi, alle circolari sul funzionamento della scuola, al congelamento dei fondi per l'edilizia scolastica, all'aumento complessivo dei costi, alle misure di restaurazione disciplinare e culturale.

2 - Il progetto revisionista: impotenza politica e logica subordinata

Il rilancio della controffensiva borghese è coinciso con un rilancio dell'iniziativa revisionista nei confronti della scuola.

Mai come in questa fase la scuola si è configurata come terreno fondamentale d'impatto tra borghesi e revisionisti e mai come in questa fase l'iniziativa revisionista ha mostrato la sua impotenza politica (malgrado la ampia articolazione del suo intervento e delle forze che muove) e la sua logica assolutamente subordinata rispetto al piano padronale.

Di fronte al fenomeno dell'estraneità, vissuta a livello di massa dagli studenti nei confronti dell'istituzione, il PCI assurge a paladino dell'ideologia dello studio, in maniera del tutto analoga alla difesa dell'ideologia del lavoro di fronte alla massificazione del rifiuto operaio del lavoro e alla scomparsa della professionalità. Di conseguenza la condanna del movimento di massa come luddista e la difesa, in nome degli operai, della cultura e della scienza borghesi diventano il cavallo di battaglia del revisionismo rispetto alla scuola, assieme alla difesa della selezione meritocratica mistificatoriamente contrapposta alla selezione sociale.

Il PCI considera i fenomeni di arretratezza e di disfunzione della scuola come aspetti patologici dello sviluppo capitalista, come sopravvivenza di sacche feudali, come conseguenza del prevalere di interessi parziali sugli interessi generali di sviluppo del paese. Ne consegue la richiesta che la scuola si adegui rapidamente alle nuove caratteristiche assunte dal processo produttivo, attraverso la « diffusione dell'istruzione senza dequalificarla ».

Il diritto allo studio, di cui tanto parlano i revisionisti, si configura come diritto dei proletari ad assorbire con maggiore profondità e in quantità sempre maggiore la cultura, intesa come un elemento neutro e non come strumento usato ideologicamente dalla borghesia per conquistare il consenso e per produrre la stratificazione sociale.

Il diritto allo studio diventa cioè il diritto dei proletari ad assorbire l'ideologia borghese e a prepararsi ad entrare ubbidienti e ordinati nel mondo del lavoro.

Le proposte di democratizzazione (cogestione) e di rapporto con gli Enti Locali sono l'ultimo corollario di un'ipotesi di riforma della scuola da parte del PCI, che si propone di far esplodere le contraddizioni nel blocco di potere tra la borghesia riformista e la borghesia conservatrice, favorendo lo sviluppo della borghesia riformista e offrendole il sostegno delle forze sociali che compongono la base del PCI stesso.

Il piano revisionista sulla scuola appare complessivamente teso a contrastare il piano reazionario, contendendo ai padroni su questo terreno la egemonia sui ceti medi e su quei settori di proletariato che attraverso la scuola dovrebbero subire un processo di assimilazione alla classe superiore. Ma non si pone il problema di riportare questi strati sociali sotto la emegonia del proletariato a partire dalla loro condizione materiale, che oggi — in termini di attacco all'occupazione — mostra segni di concreta proletarizzazione, bensì nega in maniera mistificatoria proprio tale processo e punta invece su una politica di consenso ideologico al partito (difesa della cultura borghese, miglioramento della scuola, offerte democraticistiche di cogestione) da parte dei medi, quali partners per l'« alleanza » con la classe operaia, sotto l'egemonia interclassista del partito e a sostegno delle ipotesi riformiste del capitale avanzato. Ciò significa che, all'interno della scuola, la politica del PCI si rivolge unicamente alle « aristocrazie studentesche », ai superstiti del processo di selezione che dalla scuola dell'obbligo porta al mercato del lavoro. Per questi strati privilegiati il PCI ha effettivamente delle proposte che vanno dal discorso sulla democrazia nella scuola alle proposte culturali, che in questa fase si caratterizzano come conflittuali rispetto alla linea reazionaria del governo. Ma il PCI rinuncia apertamente a rivolgersi apertamente alla massa degli studenti subalterni, esclusi dal circuito del mercato del lavoro, disoccupati presenti e futuri. In questo senso il discorso revisionista sulla « riqualificazione degli studi » è organico alla gestione borghese della crisi economica e al blocco sociale reazionario che la sostiene. E' così un sostegno ideologico e materiale alla selezione e alla stratificazione di classe.

Organica al piano revisionista è la azione di duro contrasto esercitata dai revisionisti nei confronti delle avanguardie rivoluzionarie e comunque di tutto ciò che di politico e di antagonista il movimento di massa tende ad esprimere.

Il PCI impegna in questa politica di consenso verso le componenti piccolo-borghesi della scuola e di controllo nei confronti delle componenti antagoniste e tendenzialmente proletarie del movimento di massa:

— se stesso, come partito d'opinione nel paese e come forza di opposizione nel parlamento, sul piano della battaglia per la riforma democratica della scuola ,andando a convergere verso le proposte riformiste dello schieramento borghese;

— la sua federazione giovanile, laddove essa può avere spazio, cioè nelle situazioni politicamente più arretrate dove debole è l'iniziativa di massa e la presenza delle avanguardie rivoluzionarie, in una gestione burocratica che tenta l'ingabbiamento difensivo e corporativo delle mobilitazioni studentesche;

— i sindacati operai, ed in particolare la FIOM, per contenere (da una posizione di forza e di prestigio quale i sindacati possono avere in questa fase rispetto alla massa degli studenti) il processo di politicizzazione radicale delle lotte studentesche, per amministrare i processi di unificazione tra operai e studenti disinnescandone la potenzialità socializzante, per perseguire un progetto di sindacalizzazione degli studenti (esemplare a questo proposito il ruolo assunto dall'MS di Capanna).

Se scarse sono la forza e la capacità di incidere sui processi di politicizzazione di massa degli studenti da parte del partito e della sua federazione giovanile, ridotti dal 68 in poi a vivere sulle pause, sulle debolezze e sui riflussi del movimento, ben altro respiro ed incisività ha l'intervento del sindacato, che rappresenta, in questa fase, un importante nodo politico per le avanguardie studentesche: un nodo politico da affrontare con maturità e con chiarezza, superando ogni settarismo e ogni atteggiamento minoritario, ma senza cedimenti opportunistici, perché qui, e non nelle schermaglie verbali con i burocrati del PCI, si gioca il nostro confronto con il revisionismo.

3 - La lotta degli studenti: estraneità insubordinazione e antagonismo di classe

Il piano dei padroni e l'iniziativa dei revisionisti si sono scontrati in questi primi mesi di scuola e sono destinati a scontrarsi duramente in futuro, con la carica politica oggettivamente anti-capitalistica e anti-revisionista che ancora una volta quest'anno le mobilitazioni studentesche hanno espresso a partire dalle condizioni materiali degli studenti.

— L'estraneità sempre più radicale e crescente vissuta dagli studenti nei confronti della scuola; estraneità che pur non rappresentando automaticamente un'estraneità di tipo politico secondo un'ottica proletaria, rappresenta un fondamentale elemento di conflittualità su cui intervenire politicamente;

— La conseguente radicalizzazione del rifiuto della scuola a partire dalle sempre più gravi condizioni di disagio materiale (dalla mancanza di aule, alla gravosità degli orari; dall'aumento dei costi, all'aumento dei carichi di studio), anche se ampiamente episodica e frammentaria;

— L'immediata risposta data alla circolare Scalfaro e al clima generale di restaurazione autoritaria; anche se spesso ambigua per caratteristiche difensive e democraticistiche;

— La diffusa volontà e capacità da parte degli studenti di saldare le loro lotte o i loro problemi alle lotte degli operai, dimostrate dalla partecipazione spontanea e massiccia alle manifestazioni operaie;

— Il crescente interesse delle famiglie proletarie e dei proletari in generale, anche quando si esprimono attraverso la mediazione burocratica dei sindacati, per i problemi della scuola, sfociato in molti episodi di lotta proletaria (costi, aule, libri di testo, ecc.);

— Il consolidarsi, anche se lento e ancora largamente ambiguo, di una potenziale sinistra di massa degli insegnanti.

Sono le concrete condizioni politiche su cui quest'anno si è verificata la possibilità di un vasto movimento politico di massa nella scuola (già ampiamente in atto nelle medie superiori, con molti significativi episodi a livello dell'obbligo, con qualche sintomo di una possibile ripresa anche in talune facoltà universitarie).

Con questa possibilità di un movimento, che oggi non è ancora se non l'espressione di una spontaneità che sembrava morta o in irriducibile riflusso dopo l'ondata del 68-69, devono oggi misurarsi le nostre ipotesi politiche e la nostra capacità di rispondere a livello di massa al piano reazionario così come alla logica impotente e subordinata dei revisionisti.

Individuare il ruolo strategico che il movimento di massa nella scuola deve giocare in questa fase della lotta di classe, offrire un contributo di analisi e di chiarificazione politica agli studenti che lottano, rispondere alla domanda politica e organizzativa, che a livello di massa gli studenti esprimono oggi, con un programma generale che saldi la lotta sui loro bisogni materiali con la dimensione politica generale che lo scontro di classe assume a tutti i livelli: questi sono i nostri compiti oggi.

In questo senso assume importanza determinante una nostra iniziativa politica complessiva a partire dalla nostra interpretazione, da un punto di vista proletario, delle contraddizioni emergenti nella scuola: nel quadro del complessivo attacco anti-operaio, della crisi economica, della fascistizzazione dello stato, della poliitca reazionaria del governo Andreotti.

Dall'analisi di classe delle contraddizioni e del carattere tendenzialmente antagonista assunto dalla lotta di strati sempre più vasti di studenti, deriva il carattere strategico che noi attribuiamo al movimento di massa nella scuola.

L'ipotesi strategica di fondo è per noi dunque la presenza forte e permanente di un movimento politico nella scuola, contro la scuola. E' un'ipotesi su cui siamo chiamati a giocare un ruolo fondamentale come avanguardia politica generale. E' l'ipotesi contro cui convergono la politica reazionaria del governo e il progetto revisionista. E' un'ipotesi rispetto alla quale acquistano significato le autocritiche che abbiamo cominciato a fare su certi strumentalismi o sottovalutazioni che in passato hanno caratterizzato la nostra linea e il nostro comportamento rispetto alla scuola e rispetto ai militanti studenti e insegnanti.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

CGIL: gli operai devono lottare per lo sviluppo delle piccole imprese

La lotta degli operai delle piccole imprese ridotta a togliere i propri padroncini dalle grinfie della Confindustria

Venerdì 15 dicembre alla conferenza regionale sulla minore impresa, organizzata dalla CGIL toscana, Rinaldo Scheda, numero due della CGIL, è intervenuto per ribadire le linee di politica sindacale verso le piccole aziende.

Quello che si ricava è che il sindacato vuole definitivamente rompere con tutta una tradizione di lotta e un tipo di contrattazione che oppone una intera categoria a tutti i suoi padroni, grandi o piccoli, che siano, per instaurare invece un sistema di contrattazione che privilegi lo sviluppo dei piccoli padroni.

E la lotta degli operai delle piccole fabbriche si dovrebbe ridurre a questo: a strappare i propri padroncini dalle grinfie della Confindustria.

Il lavoro a domicilio, il sottosalario, lo sfruttamento dell'apprendistato e del lavoro femminile, le condizioni nocive in cui si lavora, sono tutte cose che sono entrate e uscite rapidamente dai discorsi di questa conferenza.

Si è capito che l'entrata in funzione dell'IVA — che è un'imposta neutra rispetto al numero dei passaggi — è un incentivo reale per l'azienda più grande a smantellare i reparti le cui lavorazioni possono essere svolte in aziende artigiane o a domicilio.

Basta ricordare che negli ultimi tempi il numero delle imprese, sia nel settore industriale che nel settore delle costruzioni è quasi raddoppiato con la contemporanea diminuzione del numero degli addetti, per rendersi conto dell'ampiezza del fenomeno.

Altri incentivi sono la legge Andreotti sulla cassa integrazione che prevede il finanziamento a basso interesse (4 per cento) alle aziende, comprese quelle artigiane, che ristrutturano e, non ultimo, per ammissione dello stesso ufficio studi della CGIL, il tipo di contrattazione « differenziato » che si vorrebbe attuare.

E' da ricordare poi un altro fenomeno tipico della piccola impresa e cioè il ricorso massiccio e sistematico (dopo la legge che uscì alla fine del 1968) alla cassa integrazione per un certo periodo dell'anno. Nella maggior parte dei casi le domande di cassa integrazione formulate da queste piccole aziende vengono respinte, ma ciò non significa che il padrone debba ugualmente corrispondere il salario agli operai; agli operai non resta altro, secondo la legge, che riappellare alla cassa integrazione la quale avendo i fondi limitati... non può essere per tutti!

A un incauto segretario di Camera del Lavoro è venuto in mente di parlare, a questo proposito, di salario garantito.

Su queste prospettive di consolidamento della miseria pare che il sindacato voglia promuovere una specie di vertenza regionale come ha già fatto in altre regioni d'Italia.

La nuova riforma, quella che dovrebbe polarizzare l'attenzione di centinaia di migliaia di operai toscani sarebbe lo « sviluppo della piccola impresa ».

Tra gli operai la passata lotta per le riforme ha già lasciato la bocca amara: figuriamoci se passa un discorso come quest'ultimo. E' importante perciò fin da ora prendere delle iniziative nelle varie situazioni di piccola industria in Toscana, per portare la lotta sui contenuti operai: non un salario operaio deve essere toccato, salario garantito, no al sottosalario, no alle gabbie salariali (che ancora esistono), no all'apprendistato, no alla nocività.

Sarebbe importante anche poter intervenire in quelle situazioni in cui i padroni ricattano i lavoranti a domicilio per spingerli ad iscriversi all'artigianato, in modo da essere a posto con l'IVA. Sembra infatti che ci sia una tendenza da parte di questi lavoranti a rifiutare di iscriversi all'artigianato (sanzionando così per sempre la loro condizione attuale di inferiorità rispetto all'operaio di fabbrica) e trovarsi in tal modo costretti anche a pagare l'IVA.

ALCUNI DATI PER LA TOSCANA

Aziende da 11 a 50 dipendenti: 5313 con circa 75.000 addetti.

Aziende da 51 a 100 dipendenti: 613 con circa 47.000 addetti.

Aziende da 101 a 500 dipendenti: 389 con circa 108.000 addetti.

Aziende con numero di dipendenti superiori a 500 occupano altri 160.000 operai.

Aziende con meno di 10 dipendenti: 57.284 con 144.276 addetti lavoranti a domicilio: circa 55.000 (di cui solo 5.000 assicurati).

Distribuzione nei vari settori: 70 mila tessili; 90.000 nel settore vestiario, abbigliamento calzature pelle e cuoio; 40.000 nel settore mobilio e legno; 80.000 metalmeccanici e 12.000 siderurgici.

Milano: IL CONVEGNO REGIONALE DEI SINDACATI SULLA MONTEDISON

Si è svolto martedì a Milano un convegno regionale delle organizzazioni sindacali territoriali e dei consigli di fabbrica di tutte le aziende del gruppo Montedison (chimiche, metalmeccaniche, della grande distribuzione, tessili, trasporti, gas). Il convegno regionale è stato organizzato in vista di quello nazionale che avrà luogo in gennaio.

Questa riunione ha avuto delle caratteristiche analoghe a quelle avvenute durante la lotta degli operai chimici, quando Cefis aveva attuato i massicci licenziamenti, la chiusura di alcune fabbriche e reparti, la generalizzazione della cassa integrazione. Allora i sindacati impedivano che si prendesse qualsiasi iniziativa di lotto e soprattutto che la mobilitazione contro la ristrutturazione Montedison si saldasse a quella che vedeva impegnati i 300.000 chimici.

Ora che il piano di Cefis è passato, con il pieno avallo del governo, e la Montedison si appresta a continuare « il taglio dei rami secchi » con i finanziamenti dello stato (l'assemblea degli azionisti, di cui trattiamo in questa stessa pagina, ha sostanzialmente ratificato questo programma), i sindacati ripropongono una strategia imperniata sulle « vertenze territoriali », la « trattativa con il governo », « l'intervento sugli enti locali ».

« Si tratta — ha detto il segretario confederale Giovannini (CGIL) nella sua introduzione — di individuare i punti di attacco per dare una risposta che, partendo dalla Lombardia (Regione che può giocare un ruolo determinante) si estenderà via via in tutta Italia. Questa non è una lotta che si può risolvere a colpi di sciopero, ma una battaglia di lunga durata che va combattuta in tutte le aziende in un movimento di coordinamento ».

Questa « battaglia » in sostanza va combattuta, secondo i sindacati, costringendo « la regione a prendere posizione sulle linee che debbano presiedere al riequilibrio della chimica secondaria rispetto a quella di base, tenendo soprattutto presente che la chimica secondaria esistente oggi è pressoché tutta localizzata in Lombardia ».

Il convegno si è poi espresso sul recente accordo EMI-Montedison per la ristrutturazione dell'industria farmaceutica e in particolare per la gestione della Farmitalia e della Carlo Erba: si chiede ai padroni di analizzare insieme ai sindacati « su quale base si deve determinare lo sviluppo del settore farmaceutico ».

La discussione si è fermata qui. Il rapporto tra la ristrutturazione e i provvedimenti governativi e soprattutto i risultati operanti del contratto per i chimici farmaceutici, non è emerso in nessun intervento. Si è concluso invece con la denuncia del tentativo padronale di « operare una spaccatura tra gli operai del nord e classe operaia meridionale su base neo-corporativa »: un ulteriore invito a non lottare in cambio di una illusoria « inversione di rotta nel campo degli investimenti ».

L'assemblea degli azionisti Montedison

IL "BUON NATALE" DI CEFIS

20 dicembre

« Siamo ormai vicini a Natale, bisogna essere buoni »: così ha esordito un'azionista Montedison all'assemblea in cui Cefis ha spiegato il suo programma: la riduzione del capitale, il taglio dei rami secchi (migliaia di licenziamenti), il rilancio della produzione con la ristrutturazione e il supersfruttamento. Questa prospettiva è bastata a far accettare ai piccoli azionisti il dimezzamento del valore nominale delle azioni. Dato che a Natale non si dicono le bugie: « l'impegno richiesto alla Montedison — ha detto Cefis — di non procedere a licenziamenti è contemperato dal riconoscimento dell'esigenza di ristrutturazione, quindi dalla possibilità di far ricorso ai meccanismi previsti dalle leggi a questi fini ». Insomma Andreotti aveva detto una cosa, ma voleva dire il contrario: ci ha dato la licenza di licenziare, perdoniamogli quel po' di demagogia.

E poi, splendida, la passione meridionalistica di Cefis: « è sacrosanto, ha detto, ridurre gli incentivi statali per la chimica di base, cioè scoraggiare eventuali concorrenti al meridione ». Lo sanno tutti che l'industria non risolve i problemi dell'occupazione al Sud: perdio, bastiamo noi a creare disoccupazione, gli altri investano da qualche altra parte, con buona pace di Rovelli!

Con questo programma Cefis ha posto la sua candidatura a dirigere nei fatti il sindacato di controllo della Montedison, voluto dal governo che dovrebbe garantire l'equilibrio fra parte privata e parte pubblica, fra Iri e Eni da un lato e Ifi, Fiat, Bastogi, Pirelli, dall'altra, con la mediazione della Banca d'Italia e dell'IMI.

Ogni equilibrio si regge su un programma, e Cefis ha esposto il suo. Su questa base egli vuole fare il controllore di se stesso.

Il più meridionalista di tutti è stato, però, il genovese Guasti che ha affrontato il problema di petto: d'accordo che la chimica occupa poca gente ma in Italia si fanno troppi figli, è uno spreco. Nel silenzio di Foro Bonaparte è echeggiata la sua proposta: « diamo uno sgravio fiscale del 10 per cento a chi non fa figli ».

Nessun commento è possibile. Nei saloni della Confindustria la faccia più meschina, ipocrita e duramente reazionaria della borghesia accompagna i progetti di « sviluppo capitalistico », la strategia padronale per uscire dal « profitto zero ». Il nuovo blocco storico della borghesia è in fondo tutto qui con i suoi simboli e la sua morale.

TORINO: anche alla Pininfarina, firmato il patto tra sindacati e padroni contro le "violenze"

TORINO, 20 dicembre

Come alla Fiat, la Pininfarina, dopo le lotte dure, specialmente il 5 e 6 dicembre, aveva licenziato 7 operai, ne aveva denunciati tredici ed aveva dato 900 multe. Ieri, in un incontro tra sindacati e unione industriali, in un comunicato congiunto le parti affermano di aver riconosciuto la reciproca volontà di evitare ogni forma di degenerazione della vertenza e di non introdurre elementi di drammatizzazione che farebbero sorgere nuovi ostacoli al raggiungimento di una intesa.

Un comunicato sindacale spiega che « la violenza fisica o il ricorso a forme di intimidazione e di minaccia sono estranee alla concezione che l'organizzazione ha sempre avuto della lotta sindacale ». La FLM specifica cosa vuol dire questo spiegando che « l'atteggiamento nei confronti dei capi e dei dirigenti aziendali deve essere improntato ad evitare ogni occasione di scontro e a contrastare ogni possibile provocazione ».

La Pininfarina, da parte sua, dice che, se per questa volta i licenziamenti sono rientrati, la prossima volta non sarà più così. Togliere dalle mani degli operai gli strumenti di lotta più efficaci è quello che i padroni vogliono e che i sindacati accettano senza aprire bocca.

UDINE: i telefoni nelle fogne

UDINE, 20 dicembre

L'imbecillità e la carogneria sono prerogative dei fascisti. Ed è per questo che spesso non gli si dà peso.

E così noi abbiamo poco parlato di un fenomeno imbecille che da circa due anni i fascisti perseguono, e cioè le lettere anonime. E' da due anni che tutta una serie di compagni, specie di Lotta Continua e sempre gli stessi, ricevono lettere firmate dai « giustizieri d'Italia ». Che sono poi le stesse persone, cioè i topi di Ordine Nuovo. Queste lettere minacciano morti, sfregi, menomazioni permanenti nel fisico e nel morale più una varietà imprecisata di sadiche torture soprattutto per le ragazze. I compagni che le hanno ricevuto le hanno giudicate per quello che sono: pezzi di cacca nauseanti.

Ultimamente questa cacca ha preso voce. Nei giorni passati ad Udine sei compagni hanno ricevuto telefonate anonime. Anzi i parenti dei compagni: le telefonate infatti sono state fatte tutte in ore nelle quali era improbabile che i compagni fossero a casa. Una voce bassa, di accento meridionale, chiedeva del compagno o della compagna. A questo punto la cacca minacciava: « ditegli che se non cambia strada, passerete un brutto natale ». Tutti i parenti che hanno risposto sono stati bravi. In particolare quella madre che ha risposto: « Non sapevo che avessero messo il telefono nelle fogne ». Soltanto una signora anziana, la mamma di un compagno, ha avuto un collasso.

NAPOLI, 18 dicembre - **Il corteo dei metalmeccanici.**

Pinerolo: SCIOPERO NAZIONALE DELLA RIV - SKF

Migliaia di licenziati in pochi anni

PINEROLO, 20 dicembre

Per oggi, giovedì 21 dicembre, i sindacati riuniti a Pinerolo hanno deciso lo sciopero nazionale del settore « in difesa del posto di lavoro e per lo sviluppo del pinerolese ». Da circa sette anni la Fiat ha ceduto parte della proprietà della RIV alla SKF, svedese (attualmente l'IFI, cioè la Fiat, dispone del 35 per cento delle azioni, Giovanni Agnelli è il presidente del consiglio di amministrazione, il fratello Umberto consigliere delegato e l'avvocato Cuttica vicepresidente), e la cosa ha comportato una diminuzione drastica dei posti di lavoro. Nello stabilimento di Torino gli operai in dieci anni sono passati da 5.000 a 495; a Villar Perosa, sono scesi da 5.181 a 2.845, l'unico aumento della occupazione è avvenuto nello stabilimento di Airasca (da 800 a 1.500 in cinque anni).

L'opera di ristrutturazione della RIV, cioè il licenziamento sistematico, è continuato in questi ultimi giorni. 47 operai del reparto utensileria di Torino sono stati licenziati e passati alla Samut, 100 impiegati della sede centrale sono stati messi in aspettativa, che prelude al licenziamento. Per gli operai di Villar Perosa, dal 21 dicembre al 6 gennaio ci sarà la cassa integrazione; lo stesso avviene nello stabilimento di Massa.

Il progetto di Agnelli prevede la diminuzione della produzione dei cuscinetti a sfera, e la ristrutturazione di tutto il lavoro con l'utilizzazione di una serie di altre fabbriche, naturalmente di sua proprietà, e naturalmente con diminuzione dei posti di lavoro. Per la zona di Pinerolo, la situazione è particolarmente grave; nei tre stabilimenti del pinerolese (Villar, Airasca, Pinerolo) lavorano attualmente 5.600 operai, negli ultimi anni la forza lavoro è stata diminuita di 4.000 operai: se si tiene conto che la RIV è l'unica fabbrica metalmeccanica della zona di una certa importanza e che le fabbriche tessili sono da anni in crisi cronica, si capisce la gravità della situazione. Se qualche anno fa questo voleva solo dire aumento della pendolarità verso Torino (e verso la Fiat di Rivalta in particolare) ora significa disoccupazione e miseria.

I sindacati, nel loro convegno di ieri hanno invitato tutte le forze politiche, DC e PLI compresi, a prendere posizione. L'unica posizione che si sono affrettati a esprimere è stata la contrattazione con la regione come sbocco della lotta RIV, dichiarata per oggi.

E' la solita strategia perdente: basta ricordarsi di come i sindacati hanno portato avanti la vertenza della Farmitalia (Montedison) di Settimo. Ci furono 270 sospesi e presto se ne aggiungeranno altri: i sindacati hanno avallato le sospensioni anche se tra i sospesi, cioè tra i futuri licenziati, c'è tutta la commissione interna CGIL.

Spetta invece agli operai, e soprattutto alla classe operaia di Villar, la più combattiva, dare una risposta a padroni e sindacato, a partire dallo sciopero di oggi.

PISTOIA: il MSI e gli estremismi

PISTOIA, 20 dicembre

Lunedì scorso esplode una rudimentale molotov contro una macchina del comune parcheggiata sotto i locali dove si stava tenendo il consiglio comunale. Martedì esplode un'altra molotov contro una caserma dei carabinieri. Solo oggi si viene a sapere che anche contro la caserma di polizia è stata lanciata una molotov, inesplosa. In certi ambienti circola la voce che la bomba lanciata al comune sia una vendetta per il fatto che il MSI non ha ottenuto i locali in occasione del proprio convegno provinciale. Le altre bombe alle caserme, oltre che un diversivo, possono servire solamente a permettere, proprio come ha affermato il prefetto, che le indagini si svolgano in tutte le direzioni, e che si possa colpire a sinistra con l'alibi degli opposti estremismi.

SERRATA ALL'ITI DI PINEROLO

PINEROLO (Torino), 20 dicembre

Serrata all'istituto tecnico Buniva, di 800 studenti. Dopo le forti lotte della settimana scorsa, il preside De Gregori ha avuto come unica soluzione la serrata della scuola, senza nemmeno la convocazione del consiglio dei professori, e la denuncia di tre studenti. Gli studenti continuano la mobilitazione con assemblee quotidiane.

FIRENZE

Venerdì 22 ore 16 facoltà di lettere assemblea studenti medi indetta dal 3° liceo scientifico per organizzare una struttura di collegamento a livello cittadino.

COORDINAMENTO SICILIANO

Domenica ore 9 a Catania, via De Nanti 34 (al fortino), coordinamento siciliano. Ordine del giorno: situazione politica, iniziative regionali.

PALERMO

Il circolo Ottobre di Palermo, giovedì alle ore 18,30 e 22,30 al cinema Dante, proietta il film « Terra in tracce » di G. Rocha.

ROMA

Venerdì ore 21 al cinema Corallo (Quarticciolo), assemblea indetta da L.C., Avanguardia Operaia, Gruppo Gramsci, per la liberazione dei compagni arrestati, contro la repressione, contro la provocazione squadrista il 18 gennaio a Roma.

MANIFESTAZIONE PER IL VIETNAM

Venerdì 22 dicembre, a Roma, alle ore 18,30 si svolgerà una manifestazione indetta dal comitato Italia-Vietnam.

La sede romana di L.C. aderisce e partecipa con i suoi militanti all'iniziativa del comitato in appoggio alla lotta armata del popolo vietnamita contro l'imperialismo USA, per la vittoria del comunismo.

ROMA

Giovedì mattina alle 10 il Comitato Universitario, Lotta Continua, Potere Operaio e le organizzazioni degli studenti medi danno un appuntamento a piazzale della Minerva all'Ateneo per manifestare contro gli arresti del 12 dicembre, le provocazioni fasciste all'Università, contro i piani della restaurazione padronale, che licenzia le avanguardie operaie nelle fabbriche, denuncia operai e studenti, sospende i compagni studenti che lottano contro la scuola. Per spazzare via Andreotti, i fascisti, la polizia, il potere accademico facciamo sentire la risposta di massa.

EMILIA-ROMAGNA

La scuola quadri regionale programmata per il 28-29-30 dicembre è rinviata al 5-6-7 gennaio.

Avrà luogo nella sede di Lotta Continua di Forlì.

ANCONA

Venerdì alle ore 21 nel salone dei convegni della fiera della pesca, a cura del Circolo Ottobre verrà proiettato il film «Marzo 1943-Luglio 1948».

VIETNAM - Proseguono i bombardamenti su zone popolate e civili inermi

HANOI: IL POPOLO È PRONTO A FRONTEGGIARE LA NUOVA "ESCALATION"

20 dicembre

Radio Hanoi comunica che durante la notte scorsa l'aviazione imperialista ha nuovamente bombardato la zona di Hanoi e quella del porto di Haiphong. Sei aerei, tra i quali altri due bombardieri strategici « B-52 », sono stati abbattuti dall'antiaerea nordvietnamita.

Salgono così a cinque i bombardieri strategici abbattuti nel cielo nordvietnamita da quando Nixon ha dato ordine di riprendere i bombardamenti indiscriminati a Nord del 20° parallelo. Sotto le bombe USA sono morti centinaia di civili e sono state distrutte migliaia di abitazioni. L'intento degli imperialisti, affermano i vietnamiti, è quello di « soffocare la voce della giustizia ». Questa dichiarazione si riferisce alla distruzione deliberata della stazione radio centrale di Hanoi.

Secondo fonti militari USA, alle ultime operazioni hanno preso parte più della metà dei « B-52 » di stanza in Indocina. Sono state sganciate più di 5.000 tonnellate di bombe.

Nel corso dei bombardamenti sul porto di Haiphong è stato gravemente danneggiato il mercantile polacco « Jozef Conrad ».

Sui fronti militari del Vietnam del Sud l'esercito fantoccio tenta disperatamente di riconquistare parte del territorio perduto all'inizio dell'offensiva senza peraltro riuscire a raggiungere risultati concreti.

Anche in Cambogia i mercenari del fantoccio Lon Nol sono sottoposti a continua pressione da parte del FUNK (Fronte di Liberazione Cambogiano). Gli scontri avvengono a 20 km a sud di Phnom Penh, la capitale cambogiana.

Negli Stati Uniti, intanto, crescono le proteste contro la criminale decisione del presidente USA. La stampa americana contesta duramente la versione secondo cui l'intensificazione della guerra sarebbe stata imposta da un'imminente offensiva di Hanoi. Da parte sua, Hanoi dichiara che il Vietnam del Nord si sta preparando intensamente a una guerra accresciuta e che tutta la popolazione è pronta a partecipare alla lotta.

« Facciamo capire agli imperialisti statunitensi che nessun piano, per quanto sinistro, nessuna azione, per quanto selvaggia, possono indebolire la determinazione delle forze armate del popolo del Vietnam ».

Radio Hanoi avverte gli Stati Uniti che la continuazione dei bombardamenti renderà sempre più difficile la firma degli accordi di pace.

Il presidente del FLN, Nguyen Huu Tho ha lanciato un appello attraverso radio « Giai Phong » (l'emittente rivoluzionaria) in cui si chiede « a tutte le forze armate e a tutto il popolo vietnamita di serrare i ranghi, di rafforzare la loro solidarietà, di consolidare le loro oposizioni, di accelerare l'offensiva su tutti i fronti, militare, politico e diplomatico, per distruggere totalmente la "vietnamizzazione" della guerra ».

D'altra parte il quotidiano « Nhan Dan », nell'editoriale odierno, sottolinea che il Vietnam del Nord è pronto a firmare l'accordo del 20 ottobre e chiede agli Stati Uniti di fare altrettanto. Il giornale mette però in evidenza che gli Stati Uniti « già prima di aver firmato la pace preparavano febbrilmente la guerra ».

La compagna Binh, ministro degli esteri del Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam del Sud, ha lasciato quest'oggi Parigi diretta a Mosca, dove parteciperà alle celebrazioni per il cinquantenario dello stato sovietico. L'assenza da Parigi della compagna Binh sarà probabilmente lunga e dipenderà, come ella stessa ha precisato, dall'evolversi della situazione.

Prima di partire la compagna Binh ha sottolineato che la situazione nel Vietnam è grave: per questo motivo chiederà al suo governo nuove istruzioni ed avrà a Mosca e a Pechino colloqui con i dirigenti dei due paesi, dai quali si aspetta un'energica condanna dei bombardamenti americani.

Da Pechino il « Quotidiano del Popolo » condanna in prima pagina la ripresa dei bombardamenti americani contro Hanoi e altre città nordvietnamite e ribadisce la posizione cinese di appoggio al Vietnam del Nord.

« Gli americani — afferma il quotidiano cinese — hanno adottato il sistema dell'attacco a sorpresa nella tappa finale, durante la sospensione del negoziato ».

Il quotidiano conclude sottolineando che l'accordo sarebbe tuttora possibile. Tutto dipende da Washington: « E' il governo statunitense che decide la pace o la guerra ».

Da mosca i dirigenti sovietici, sempre in occasione dell'anniversario dell'FNL, hanno inviato un messaggio che loda « la indistruttibile fermezza e determinazione del popolo vietnamita nell'arrivare alla vittoria ». Si afferma inoltre che Mosca continuerà a dare al popolo vietnamita il suo completo aiuto e appoggio.

D'altra parte, Sihanouk, capo del governo rivoluzionario in esilio della Cambogia, in un'intervista rilasciata alla vigilia della nuova « escalation » imperialista sul Vietnam, ha sottolineato che ultimamente l'aiuto sovietico al popolo vietnamita è notevolmente rallentato ».

Sihanouk ha detto di ritenere che l'URSS cerchi « di stabilizzare la situazione in Indocina e di creare una situazione analoga a quella che regna nel Medio Oriente ». Ma è da rilevare anche che la firma dei recenti accordi per gli aiuti dell'URSS al Vietnam del Nord è stata commentata ad Hanoi in termini cordiali quanto quelli che hanno accompagnato la firma degli accordi precedenti.

Intanto, il generale Haig, vice di Kissinger, prosegue nei suoi viaggi nell'intera Indocina. Rientrato ieri sera a Saigon dalla capitale cambogiana, Haig si è intrattenuto stamane con l'ambasciatore americano a Saigon, Bunker. Alla luce dei recenti avvenimenti, i movimenti del generale sono chiaramente intesi a ricucire il tessuto tattico-strategico degli eserciti fantoccio, in vista dell'inevitabile risposta vietnamita.

Inghilterra: SCIOPERO NAZIONALE DEI METALMECCANICI

LONDRA, 20 dicembre

Con una partecipazione superiore ad ogni previsione, che ha letteralmente umiliato i tentativi di pompieraggio di molti dirigenti sindacali, si è svolto oggi in Inghilterra lo sciopero nazionale dei metalmeccanici.

Il motivo immediato dello sciopero è stata la multa di oltre 70 milioni di lire che il « tribunale per le relazioni industriali » (istituito nell'ambito della legge anti-sciopero del regime reazionario di Heath) ha inflitto al sindacato dei metalmeccanici sulla base della denuncia di un crumiro che era stato espulso dalle assemblee di fabbrica.

Il sindacato, sotto la forte pressione della base, non si era presentato neppure al processo. La lotta attuale costituisce, quindi, una sfida aperta alla legge anti-sciopero inglese.

Tutte le case automobilistiche, dalla Rolls Royce alla Ford e alla Leyland, si sono dovute fermare. Inoltre la lotta si è estesa ad altri settori. Sono rimasti completamente bloccati i porti di Londra e di Liverpool.

Torre Annunziata (Napoli): BLOCCHI STRADALI DEI DISOCCUPATI CONTRO LA TRUFFA DEI CANTIERI-SCUOLA

NAPOLI, 20 dicembre

A Torre Annunziata dopo un anno che nessun cantiere-scuola veniva aperto, il comune si è deciso alla fine di istituirne uno. Ma il numero delle assunzioni era minimo rispetto alla richiesta che veniva dai disoccupati. Perciò ieri mattina un centinaio di giovani disoccupati, organizzati a gruppi hanno bloccato il traffico sulla via centrale di Torre Annunziata, tra piazza S. Teresa e corso Vittorio Emanuale arrivando fino alla nazionale. Intorno ai disoccupati si sono formati molti capannelli, nei quali si è accesa la discusisone intorno a questi fatti e alla situazione generale di miseria in cui i proletari di Torre sono costretti a vivere. Il municipio, che già molte volte è stato occupato in questi ultimi anni, è stato sbarrato dall'esterno e presidiato. La polizia di Torre ha più volte invitato i dimostranti a levare i blocchi, ma di fronte alla decisione dei disoccupati e alla solidarietà che si era creata intorno a loro, non ha avuto coraggio di muoversi: « ce murimm'e famme! »; « vogliamo fare il natale anche noi! » rispondevano i disoccupati. Solo nella tarda mattinata sono stati fatti confluire a Torre contingenti di polizia da Napoli, con gipponi e camions. Verso le 13,30 i poliziotti si sono armati di tutto punto, innestando i lacrimogeni. Una 124 che voleva a tutti i costi passare è stata fermata da un gruppo di giovani: macchina e guidatori si sono presi la lezione che si meritavano. A questo punto la celere di Zamparelli ha fatto una carica sparando numerosi lacrimogeni, forzando i blocchi e arrestando un giovane disoccupato, durante gli scontri che sono seguiti 5 PS e uno dei dimostranti sono rimasti feriti.

La situazione di Torre Annunziata si fa sempre più tesa e grave. Intorno ai disoccupati « ufficiali » premono centinaia di giovani proletari sottoccupati: molti di questi sono impiegati, la maggior parte come stagionali negli stabilimenti di esportazioni ortofrutticole, a caricare e scaricare i prodotti che arrivano dai dintorni; lavorano dalle 7 di mattina fino alle 23 e oltre di sera e vengono pagati 2.500 lire al giorno (gli scaricatori; quelli che smistano sì e no li pagano 1.500 lire). A fare questo lavoro insieme ai giovani (anche studenti durante l'estate) ci vanno le donne anziane, con pensioni di fame, per raggranellare un po' di soldi se capita che quel giorno le assumano.

A Torre Annunziata ci sono molte fabbriche come la Lepetit, la Dalmine, la Ciba-Fervet, l'Italtubi, la Scac, la Finsider, la Deriver ed altre. Ma la maggior parte degli operai vengono assunti da altre zone, proprio per evitare che, vivendo nella stessa città nella quale lavorano, si possano organizzare più facilmente anche fuori della fabbrica. Queste industrie sono relativamente recenti. Fino ad alcuni anni fa l'economia di Torre era legata alla pesca e all'arte bianca: di 110 pastifici ne sono rimasti solo 2 o 3 che lavorano solo tre giorni alla settimana; molti degli operai che ora stanno in mezzo alla strada, si sono rovinati i polmoni a stare lì dentro, senza nemmeno il riconoscimento della pensione per invalidità.

BLOCCATA LA PIAZZA DI BARRA A NAPOLI

« Fino a che non ci restituiranno l'acqua »

A Barra, quartiere proletario della zona industriale, il comune ha tagliato l'acqua ad un intero palazzo.

Immediatamente tutte le famiglie sono scese nella piazza bloccandola e raccogliendo intorno a sé altri proletari e compagni.

« La piazza — dicono i proletari — rimarrà in mano nostra fino a che non ci avranno restituito l'acqua ».

Trento: LA MICHELIN ALLA TESTA DI UN COMBATTIVO CORTEO OPERAIO

La Michelin ha messo in cassa integrazione 600 operai (oltre la metà della fabbrica) per 16 giorni.

Insieme ai compagni della IGNIS e alle avanguardie studentesche gli operai più combattivi della Michelin, nelle scorse settimane, erano scesi in piazza più volte su obiettivi di volta in volta più generali e radicali.

Ieri è stato però toccato il punto più alto della presenza proletaria di massa. Senza il consueto apporto della mobilitazione studentesca non solo le avanguardie rivoluzionarie e della sinistra sindacale, ma tutta la classe operaia della Michelin è scesa in massa nelle piazze affiancata da tutti gli altri operai metalmeccanici.

Ai timidi tentativi da parte di qualche sindacalista di lanciare la parola d'ordine « Contratto contratto » ha risposto durissima l'ondata degli slogans operai: « No al governo del carovita, lotta dura facciamola finita; potere al popolo e non ai poliziotti, lotta continua contro Andreotti; per Andreotti Giulio ci vuole un 30 luglio », ecc.

C'è stata una continua manovra frenante da parte di alcuni sindacalisti, e poi anche di alcuni burocrati del PCI, fantasmi questi ultimi mai visti in precedenza a Trento all'interno di una lotta operaia. In questo modo la manifestazione si è chiusa davanti alla Regione, presidiata dai baschi neri, con una serie di interventi propagandistici, che hanno lasciato un senso di frustrazione in tutte le avanguardie già pronte ad una necessaria fase di radicalizzazione delle forme e dei contenuti della lotta.

SCIOPERO GENERALE AD ALESSANDRIA

Un corteo di 1.000 compagni

Lo sciopero provinciale di oggi ha avuto pieno successo: in tutte le fabbriche le astensioni sono state altissime. Il sindacato non ha fatto molto per organizzare la presenza degli operai al corteo, che ha visto, comunque, la partecipazione di mille operai, bancari, studenti. Numerosa e combattiva la presenza degli operai di Casale, della Poletti e della Cerutti, che lanciavano slogans contro il governo, mentre PCI e sindacato si intestardivano a urlare: « riforme, riforme ».

La manifestazione si è conclusa con un comizio al palazzetto dello sport, tra l'indifferenza generale, tranne che per l'intervento di un compagno operaio della Michelin di Alessandria.

Palermo

PICCHETTO DURO DI 81 METALMECCANICI

PALERMO, 20 dicembre

Alla Si.Min.S, una azienda dell'ESPI (ente siciliano di promozione industriale) 81 metalmeccanici in sciopero hanno fatto ieri mattina dei picchetti molto duri impedendo ai membri della direzione l'ingresso in fabbrica per tutta la giornata. E' un esempio della durezza dello scontro tra operai e padroni nelle piccole fabbriche di Palermo nelle quali le direzioni minacciano di licenziamento gli attivisti sindacali e gli operai più combattivi, e si preparano a una ristrutturazione generale sulla pelle degli operai. Ma è già successo, per esempio alla Keller, che la risposta dura degli operai faccia pagare ai padroni le loro provocazioni.

OGGI SCIOPERO GENERALE A SENIGALLIA

Gli studenti a fianco delle operaie della COM, che da due mesi occupano il maglificio

SENIGALLIA, 20 dicembre

Oggi a Senigallia ci sarà sciopero di tutte le categorie contro il governo Andreotti, contro la legge sul fermo di polizia. Parteciperanno le operaie del maglificio COM, che da 60 giorni occupano la fabbrica contro il padrone fascista Berlugi che dopo averle sfruttate a sottosalario per 5 anni e licenziate, ora le ha anche denunciate, e manda in giro i galoppini DC di Ostra a dire che queste ragazze sono delle puttane e che rubano la lana. La lotta fino ad ora è rimasta chiusa nella fabbrica, senza toccare gli interessi degli altri padroncini di cui Ostra è piena e che sono uguali a Berlugi.

Nelle scuole di Senigallia ieri si è discusso molto di questo: all'assemblea del tecnico, gli studenti hanno anche fatto una colletta per le operaie della COM.

COSENZA: continua la mobilitazione dopo il 12 dicembre

COSENZA, 20 dicembre

Dopo la manifestazione del 12 dicembre, indetta dalla sinistra rivoluzionaria che ha visto in piazza più di 700 compagni tra proletari e studenti, la mobilitazione non accenna a diminuire. Nei giorni immediatamente successivi cortei di 2.000-3.000 studenti hanno percorso la città scandendo slogans contro il tirocinio, il governo Andreotti, il fermo di polizia e per la libertà di Valpreda. Il PCI, nel tentativo di recuperare questa volontà di lotta convocava per il 20 dicembre una conferenza-dibattito su Valpreda nei locali del consiglio comunale. A fine conferenza i dirigenti del PCI hanno cercato di ridurre il dibattito a semplici domande. La manovra non è passata, numerosi interventi hanno smascherato l'opportunismo del PCI che non ha aderito alla manifestazione del 12 dicembre, scavalcato in questo a sinistra dallo stesso PSI che ha dato la sua sia pure parziale adesione. Questi interventi hanno avuto l'approvazione dell'assemblea, dimostrando come ha osservato uno dei presenti, che, in questa occasione, a Cosenza, il « gruppetto » minoritario era il PCI. Durante il dibattito alcuni fascisti con in testa Nando Perri, Camillo, cercavano di entrare con l'evidente intenzione di provocarli, ma venivano messi in precipitosa fuga, e con essi l'avvocato fascista Mazzotta che fino ad allora stava tranquillamente seduto in prima fila. Successivamente i fascisti aggredivano due compagni in corso Mattei. Alla notizia dell'aggressione tutti i compagni lasciavano l'assemblea e ripulivano la città dai fascisti. Alcuni fascisti costretti a barricarsi in un bar, venivano « liberati » dalla polizia.

MILANO: degli arrestati il 12 dicembre, un compagno resta in carcere

MILANO, 20 dicembre

Sono stati scarcerati tutti i compagni imprigionati durante la manifestazione del 12 dicembre. Tutti tranne uno: Maurizio Jori. E' incomprensibile il perché di questa carcerazione prolungata, dal momento che i reati contestati a questo compagno non sono diversi da quelli degli altri. Le carcerazioni sono state firmate dal procuratore Ricardelli, che non ha fornito motivi chiari sul rifiuto della libertà provvisoria a Maurizio. La ridicola montatura degli arresti del 12 è crollata, e bastano a dimostrarlo le incredibili accuse che volevano affibbiare al compagno Lo Priore (tentato omicidio ecc.). Restano invece le botte e l'interrogatorio stile Calabresi che il compagno ha subito in questura, sul quale Riccardelli spera di stendere un velo.

MILANO: sono salite a 26 le sospensioni all'VIII liceo

Oggi comizio davanti alla scuola

MILANO, 20 dicembre

Da lunedì l'VIII liceo scientifico è completamente paralizzato dalla lotta degli studenti. Si susseguono senza sosta scioperi, cortei interni, manifestazioni esterne. Anche la repressione del preside, Valenti si è intensificata. Dopo l'intervento dei carabinieri nella scuola, avvenuto lunedì, egli ha esteso ad altri 21 studenti il provvedimento di sospensione già attuato contro 5 compagni. In più è giunto da Roma, mandato dal ministro, un ispettore per controllare l'attività di numerosi insegnanti « di sinistra ». « Se trovo un insegnante, avrebbe detto l'ispettore, che fa lavoro di gruppo, lo sbatto fuori subito ». Così la repressione contro gli studenti si combina all'attacco contro tutti quegli insegnanti che non accettano di svolgere le funzioni del cane da guardia. Malgrado tutte queste intimidazioni, anche oggi la scuola è stata bloccata e si è tenuta un'assemblea generale mentre domani davanti all'istituto in via Verga, si terrà un comizio a cui parteciperanno anche gli studenti delle altre scuole della zona.

Forlì: DENUNCIATE ANCHE DUE OPERAIE DELLA FAMOS

Mentre lo sfruttatore Biffi apre un'altra fabbrica - Venerdì manifestazione operaia per l'occupazione

FORLI' 20 dicembre

Oltre i 5 compagni, sono state denunciate anche due operaie della Famos per il picchetto davanti al negozio del padrone Biffi. In tutto le denunce sono 7: 5 per violenza privata aggravata (contro 4 compagni di Lotta Continua, di cui uno operaio del Formificio Romagnolo, e contro un compagno anarchico) e 2 per violenza privata continuata contro le operaie della Famos. Questo attacco contro la mobilitazione che ha visto operaie della Famos, di altre fabbriche e studenti impegnati nella lotta contro la chiusura della fabbrica, giunge proprio mentre Biffi, noto sfruttatore, ha aperto una nuova fabbrica a Ranchio, un paesino fuori di Forlì, con l'aiuto dal comune di Sarsina, gestito dalla DC.

Venerdì mattina ci sarà una manifestazione delle operaie della Famos, con gli operai della Mangelli e della Calligari, contro l'attacco padronale all'occupazione.

CIVITAVECCHIA: i detenuti si ribellano al trasferimento

CIVITAVECCHIA, 20 dicembre

Il carcere di Civitavecchia è il carcere di passaggio, la tappa obbligata per tutti i detenuti bollati come « sovversivi » o « indesiderati » che vengono trasferiti nei campi di concentramento della Sardegna: Alghero, Nuoro, Sassari, Asinara, ecc., tutti carceri duri e « punitivi ».

Ieri 20 detenuti provenienti da carceri diversi e in attesa di essere imbarcati, si sono ribellati al trasferimento barricandosi nel camerone fino all'arrivo dell'Ispettore ministeriale Marolda, al quale hanno detto di non ritenere giustificato in alcun modo un provvedimento che li allontana per mesi dalle famiglie e rende impossibili i colloqui e costosissimo l'invio di pacchi. La protesta è terminata, ha dichiarato l'Ispettore, grazie alla garanzia del suo interessamento per revocare i trasferimenti. Conclusione: tutti i 20 detenuti sono stati immediatamente imbarcati per la Sardegna.